

## Presentazione del libro di Gabriele Nissim “La bontà insensata”

Roma -23 maggio 2011

di Arrigo Levi

Questo è un libro molto bello, ma è uno dei più difficili da presentare che mi siano mai capitati. Dal punto di vista di chi ha il compito di introdurre il volume, il difetto di Nissim come autore è che ogni suo libro si basa su una straordinaria ricchezza di esperienze personali: esperienze d'incontri avuti con le persone di cui ci parla, o esperienze di letture approfondite dei loro scritti che cita, anche a lungo, fra virgolette. Io per conto mio ho la brutta abitudine, cosa molto rara secondo la mia esperienza di presentatore e di presentato, di leggere da cima a fondo i libri che devo introdurre, così che alla fine mi trovo con un affollarsi di idee, di appunti, di pagine i cui angoli sono ripiegati, tra cui non è facile scegliere. Naturalmente sei consapevole di quale sia la tesi di fondo, la verità profonda, che le storie in questo libro vogliono dimostrare, ma anche questa o queste verità profonde non sono facili da isolare, da evidenziare, perché Nissim non soltanto ti racconta tante vicende di tanti personaggi diversi, ma da ognuna, come dalla somma di tutte queste storie, trae un certo numero di verità che espone con grande semplicità, perché ha riflettuto per anni per elaborare una sua vera e propria filosofia, una sua teoria su chi siamo noi esseri umani, e chi sono in particolare i “Giusti”, qual è il loro segreto che li spinge a compiere atti di bontà, anzi in certi casi di bontà insensata.

La differenza fra questo libro sui “giusti”, e altri non meno meritevoli volumi sull'argomento, come “I Giusti d'Italia” a cura, nell'edizione italiana, di Liliana Picciotto, è che molti dei casi che qui vengono narrati e analizzati, sono appunto casi di “bontà insensata”. Non sempre i loro protagonisti sono motivati dall'istinto di salvare una persona in pericolo, ma da una necessità interiore che non si può controllare; non sempre hanno successo, anzi molti di questi episodi sono esempi di bontà insensata nel senso che vengono compiuti nella consapevolezza che sono destinati a non avere successo; e non sempre sono motivati da sentimenti di profonda simpatia verso coloro che il giusto vuole aiutare. L'esempio più tipico è quello di una polacca, Zofia Kossak, che da brava polacca non ama, anzi, disprezza profondamente gli ebrei, ma scende in campo a salvarli per un istinto profondo, che riguarda lei e soltanto lei: non vuole diventare un'assassina o una complice, e poi, ed è il secondo motivo, vuole salvare il buon nome della Polonia.

Penso di dover fare ancora un'osservazione. Ovviamente, la prima motivazione di uno che si chiama Gabriele Nissim, un sopravvissuto, (noi ebrei sopravvissuti siamo un po' più fortunati dei sopravvissuti non ebrei, e ne siamo coscienti), è la necessità di cercare una spiegazione dei comportamenti tenuti da ebrei e non ebrei negli anni della Shoah. Nissim ha come punto di riferimento il giudice Moshe Bejski, suo ispiratore e amico, Bejski è stato l'artefice del Giardino dei Giusti di Gerusalemme, e Nissim ha creato e continua a creare Giardini dei Giusti in tante città, in Italia e in altri Paesi. Ma le tragedie della storia umana che sono lo sfondo di questa fioritura di Giusti non sono soltanto la Shoah, ma anche altre; purtroppo gli esempi d'ingiustizie profonde, di stragi e massacri contro popoli interi nel passato come in anni recenti, non mancano.

Non ci sono stati soltanto i lager nazisti, ma anche i gulag creati dal regime sovietico. Gulag vuol dire *Gosudarstvennoe Upravlene lageriei*, direzione statale dei lager, lager è parola che in russo ha lo stesso significato che ha in tedesco, e i lager sovietici o i massacri di milioni di uomini compiuti da Stalin e prima di lui, anche se

quantitativamente meno imponenti, da Lenin, non sono molto diversi, specie nella motivazione.

E qui vorrei sostare un momento su una motivazione di tanti atti di spietatezza, su tanti massacri di massa. Può sembrare un profondo nonsenso, ma è un fatto che molti di questi orrendi massacri sono compiuti al servizio di idee su un bene universale che sembrano giustificare qualsiasi spietatezza, qualsiasi crudeltà, qualsiasi violazione dei principi di moralità. Qui Nissim s'ispira soprattutto alla riflessione e alle opere dello scrittore russo Vassilij Grossman, che nei suoi romanzi-verità analizza con maggiore profondità le motivazioni dei massacri operati dallo stalinismo e le possibili forme di resistenza morale all'interno della società sovietica. "Il male" descritto da Grossman (cito da pag. 179) è particolare. "E' quello partorito dalla tentazione del bene universale. Nasce quando un movimento politico o religioso si prefigge di costruire un modello di società il cui compito è di estirpare il male sulla terra, in nome di un futuro radioso" o di una verità suprema.

Al di là del nazismo, che poneva al di sopra di tutti gli altri, come valore supremo, il bene della nazione tedesca, della razza tedesca, al di là dello stalinismo, che si proponeva di creare una società comunista supremamente giusta, la storia ci offre molti altri esempi (in particolar modo nella storia delle religioni, anche se non di tutte le religioni, e non in tutti i tempi della storia delle religioni) del male che si può fare nel nome di una verità o di un bene supremo. Per "purificare l'umanità" si eliminano tutti coloro che sono, sembrano o vengono definiti come i nemici di questa nuova radiosa società: gli ebrei, o i contadini russi che difendono le loro terre, o i torturati dalla Inquisizione, la lotta alle eresie, fino allo sterminio di tribù pagane in villaggi della Tasmania dati alle fiamme. La storia dell'umanità purtroppo è ricca di simili atrocità, compiute nel nome di un presunto "bene supremo", anche nel nome di Dio. Un bolscevico che è stato rinchiuso in un lager, Ikonnikov, arriva alla affermazione sconsolata che il cristianesimo è forse stato colpevole, nel corso di duemila anni di storia, di sofferenze maggiori dei misfatti di criminali malvagi per natura. Non a caso Giovanni Paolo II ha chiesto tante volte perdono per le colpe della Chiesa nel corso della sua lunga storia, nei confronti degli Ebrei, degli eretici, dei pagani, dei credenti di altre religioni... Il papa polacco era un uomo con grandi segni di santità.

Ora, che cosa risponde il "giusto insensato" a queste crudeltà e perché agisce anche quando sa che la sua proclamata resistenza non può fermare il corso del male? Il giusto "insensato" si ribella al male perché ha un istinto profondo che lo ferma, perché vuole, diciamo così, salvare la sua anima, perché ritiene più importante di ogni cosa, di ogni suo interesse, compiere questo atto di bontà "insensata", inutile, che gli costerà la vita senza salvarne altre, perché qualcosa più forte di qualsiasi istinto di sopravvivenza lo spinge a compiere comunque un atto di giustizia.

Non sono sicuro di quante storie di giustizia "insensata" racconti Nissim in questo suo libro: parecchie decine. Sono storie straordinarie, narrate con semplicità, senza enfasi, con adesione alla realtà. E tutti possono diventare "giusti". Non sono pochi i casi di atti di giustizia compiuti da persone che diventano giuste perché si sono pentite di far parte del partito del male: e qui c'è l'esempio di Peshev, il salvatore degli ebrei bulgari, vicepresidente del Parlamento bulgaro, già amico dei nazisti, che riesce a trascinare un numero elevato di deputati, e lo stesso Re Boris, ad agire per fermare i treni che sono già pronti per portare tutti gli ebrei di Bulgaria nei campi di sterminio: una vicenda che Nissim personalmente ha già scoperto e raccontato, e che forse è stato uno dei punti di partenza di questa sua ricerca sulle storie di "bontà insensata".

A quale conclusione lo conduce? Alla conclusione di Bejski, che troviamo nella prima pagina del libro, una conclusione per un certo verso disperata, giacché Bejski è convinto che i genocidi e i crimini contro l'umanità continueranno; ma è anche

convinto che ci saranno sempre pochi o molti “giusti” più meno insensati che avranno il “coraggio di affrontare male, in ogni epoca, e che ogni volta, in passato come oggi o come in avvenire, salveranno il mondo.” Chi salva un uomo salva il mondo. Aggiungiamo che vi sono casi in cui i giusti riescono ad agire insieme e a cambiare la storia del loro stesso tempo: è il caso della Cecoslovacchia, e non è il solo.

Molti altri grandi problemi sono trattati in questo libro. Come il problema del “silenzio di Dio” di fronte alla Shoah. Vedi pagina 70 e seguenti: “Come spiegare il silenzio di Dio ad Auschwitz?”. La risposta classica, che Dio sa quello che fa, anche se noi non possiamo comprendere le sue ragioni, e che anche i mali hanno una qualche giustificazione storica, in verità non è molto convincente. Che ci fosse bisogno di lasciar ammazzare sei milioni di ebrei, compresi vecchi donne e bambini, per salvare il mondo, non è molto logico. Perché proprio noi? La risposta non solo mia ma anche di Giovanni Paolo II, è che Dio, dal momento che ha concesso all’uomo il libero arbitrio, si è “in qualche modo”, dice il Papa, privato dell’onnipotenza. Dio ad Auschwitz non è intervenuto perché non era in suo potere farlo. Scrive Nissim: “Con l’atto della creazione ha svolto il suo compito e concedendo la libertà al mondo ha donato agli uomini la vita e la responsabilità del creato”.

Questa è la difficile risposta di chi crede in Dio creatore e sempre presente. Per un laico che non crede in Dio ma solo nella storia dell’idea di Dio, come me, c’è poi la constatazione che tutto questo è già detto anche nella Bibbia, nell’Antico Testamento Deuteronomio 30, laddove Dio dice agli uomini: “Io ho messo nella tua anima la coscienza del bene e del male, nel tuo cuore e non al di là dei cieli o al di là dei mari, perché tu la conosca e possa scegliere: scegli dunque il bene e la vita e non la morte e il male”. Ha ragione Giovanni Paolo II: Dio, il Dio degli Ebrei, e dei cristiani, non pretende di essere onnipotente, ma solo un Maestro. Chi rimane un credente ha il conforto, che certo non voglio negargli, di continuare comunque, come suprema consolazione, a credere in Dio, nonostante il male subito (“perché le cose debbono sempre andar bene agli empi, e male ai giusti?”, si chiede Isaia, e si risponde: “se tu non sai stare al passo dei muli, come pensi di poter correre coi cavalli?”: insomma, non venire a piangere con me, sei tu che devi farcela.). Le citazioni sono a memoria. Per me (Deuteronomio 30) dice una delle verità supreme della Torah, insieme ai dieci comandamenti, e all’ordine, che è un ordine nel nome di Dio e non un invito: amare il prossimo tuo come te stesso, e amare anche lo straniero che vive in mezzo a voi come te stesso.

So bene che ci sarebbero ancora molte cose da dire su questo libro, ma ho già parlato abbastanza. Chiudo con i miei complimenti all’amico Nissim per la sua faticosa e dolorosa ricerca, ma credo che Nissim non accetterebbe l’aggettivo “dolorosa”, la sua è la ricerca della verità, e nella verità c’è anche una forma di consolazione. Ma forse vorrà dirci lui perché non si stanca di cercare e di parlare a nome dei Giusti, di quelli riconosciuti, e dei tanti che rimangono ignoti.